

prodotti, valutazione che forse agevolmente potrebbero compiere gli esperti che accompagnano l'onorevole Zamberletti.

LUCIO LIBERTINI. Poiché poco fa il presidente ha reso una dichiarazione molto corretta che chiarisce i termini della questione, vorrei soltanto osservare che l'intervista dell'onorevole Zamberletti a noi interessa per un unico profilo, per il fatto cioè che, nel momento in cui gli abbiamo chiesto di venire qui non certo come imputato, ma per fornirci nuovi elementi, ci siamo trovati a veder pubblicata su un giornale un'intervista in cui sostanzialmente si afferma che questa inchiesta è una montatura giornalistica, che noi inseguiamo obiettivi fantastici e che, al limite, dovremmo essere imputati noi perché stiamo indagando. Questo è il punto. Evidentemente ognuno è padrone di rilasciare le interviste che crede ma, per come l'intervista è apparsa sul giornale - è stato chiesto dal senatore Ulianich all'onorevole Zamberletti di precisarla o smentirla - essa costituisce un atto denigratorio nei confronti di questa Commissione ed insieme un atto assolutorio in termini generali, al punto che non vi sarebbe più nulla da indagare, perché tutto è perfetto e preciso fin dall'inizio di questa vicenda.

Dal punto di vista generale, mi pare che la questione più seria di cui dobbiamo occuparci riguarda gli 806 miliardi del Banco di Napoli ed il loro rendiconto, è questa la domanda cruciale nel contesto delle questioni poste, come ha già rilevato il collega Sapia.

MICHELE D'AMBROSIO. Anche per questa ragione farò anch'io riferimento all'intervista rilasciata dall'onorevole Zamberletti - ma non è colpa mia, è colpa sua che l'ha rilasciata -. Proprio per il fatto che il riconoscimento nei confronti dell'opera a suo tempo prestata dall'onorevole Zamberletti è pressoché unanime ed obiettivo, devo dire di essere stato negativamente colpito dalla

te legata alla Democrazia cristiana locale. Per quale ragione soltanto a Bisaccia si procede all'acquisto di containers e non si adotta il sistema della prefabbricazione leggera, come avrebbero richiesto l'altitudine del paese e la gravità dei danni?

La questione della mancata rendicontazione di 806 miliardi di lire da parte del Banco di Napoli è di fondamentale importanza e, pur tuttavia, non riesco ad ottenere alcuna risposta né a comprendere come si siano svolti effettivamente i fatti. Probabilmente, la spiegazione la posso trovare leggendo la relazione della Corte dei conti.

A pagina 15 e 16 di tale documento si legge: «Altra questione degna di rilievo e della quale è stata successivamente investita la procura generale della Corte dei conti è quella connessa al pagamento dei buoni-contributo per la riattazione degli immobili urbani, ai sensi dell'ordinanza commissariale n. 80 del 6 gennaio 1981. I mezzi finanziari per il pagamento di detti contributi per complessivi 806 miliardi di lire furono depositati, in base ad apposita convenzione, presso il Banco di Napoli, filiali di Napoli e Potenza, e l'erogazione avveniva seguendo determinate modalità. Di fronte alla richiesta di rendicontazione, il Banco di Napoli rispondeva di non ritenere dovuta alcuna rendicontazione, non essendo il relativo obbligo contemplato nella convenzione stipulata con il commissario di governo».

Come è possibile che il commissario di governo abbia concluso una convenzione in cui non prevedeva l'obbligatorietà della rendicontazione nel maneggio di una cifra così rilevante?

Un'altra questione sulla quale vorrei precisi chiarimenti concerne la gravissima vicenda dei prefabbricati pesanti ad Avellino, già richiamata dal senatore Cutrera, che non è oggetto di scandalismo, ma di dati di fatto e verità acquisite ed in relazione alla quale è stato arrestato il dottor Filippo Prost, uno dei massimi dirigenti dell'Ufficio del commissario.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Sinceramente debbo dire che non accetto la critica per la quale avrei sperato, pur essendo difficile in quei momenti amministrativi, il prefetto Giomi, vicecommissario con responsabilità di amministrazione del bilancio, al quale nel giugno, al termine della prima fase dell'emergenza, è succeduto il professor Vandi della Ragioneria generale, può testimoniare che l'amministrazione è stata improntata a criteri di estrema oculatezza, anche per gli adempimenti minori. La gravità e la dimensione dell'intervento non hanno mai giustificato sbravature anche di piccola dimensione.

Il presidente, concludendo il suo intervento, ha posto un problema importante sottolineando come tra la fase dell'emergenza e quella della ricostruzione avvenga il passaggio da un unico punto di riferimento, pur nel pluralismo delle amministrazioni a livello sia di flessibilità legislativa sia di coordinamento amministrativo, ad una fase successiva che non sempre riesce a porsi in sintonia con il ritmo che gli enti locali hanno acquisito. Spesso mi si chiede quando finisca l'emergenza; cioè che accade quando la gente torna in condizioni di normalità: non si può stabilire una data.

Per quanto riguarda il piano di edilizia industrializzata, il collega D'Ambrosio sa che esso per legge si è diviso in tre tronconi: dopo la fase dell'emergenza, mentre il commissario procedeva all'insediamento provvisorio, il piano di edilizia industrializzata attendeva all'insediamento definitivo, cioè faceva già parte della ricostruzione, tant'è vero che la responsabilità del piano è stata affidata per la città di Napoli all'allora sindaco Maurizio Valenzi e per i cittadini situati fuori dell'area napoletana all'allora presidente della regione De Feo, dotato di poteri commissariati.

L'edilizia industrializzata viene considerata una forma di prefabbricazione pesante altrettanto celere quanto quella di tipo leggero, in realtà, se non viene organizzata su grande scala, tempi e costi non sono competitivi rispetto alla costruzione ordinaria. Del resto, sul tema della ricostruzione è bene che la Commissione ascolti il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, l'ingegner D'Amore che, dopo il dottor Prost, ha avuto la responsabilità dell'ufficio per il reinsediamento edilizio. Egli mi trasmise una memoria sui problemi edilizi, posti anche dall'amministrazione di Monte Ruscello, perché in un primo momento i comuni di Avellino e di Potenza mi avevano chiesto di consentire interventi di edilizia definitiva nel settore dell'industrializzazione pesante. La richiesta era comprensibile, perché evitava un passaggio intermedio; tuttavia, non avendo i mezzi per consentire un'operazione del genere, mi limitai ad assicurare il mio interessamento. Successivamente è stata varata una legge che ha scelto per i comuni la stessa soluzione adottata per Napoli, nel senso che la responsabilità degli interventi di edilizia industrializzata non rientrava più nella gestione commissariale, ma in quella della Cassa depositi e prestiti, che alimentava direttamente i comuni. Di conseguenza, vi sono state due fasi gestionali; la prima, che peraltro non è giunta a compimento per mancanza di mezzi, si è limitata a studiare in quale modo nei grandi capoluoghi era possibile realizzare insediamenti definitivi.

La legge ha previsto la possibilità di costruire alloggi di edilizia provvisoria leggera - mi risulta che siano circa 5 mila - in Campania ed in Basilicata, purché fuori dall'epicentro, dove non esistevano problemi urbanistici rilevanti; in altri termini, la formula dell'edilizia leggera è stata ritenuta all'unanimità dal Parlamento la più rapida e, fino alla prova dei fatti, difficilmente contestabile. Quindi, i responsabili della gestione del piano di edilizia industrializzata erano i sindaci e nel caso del comune di Napoli, il riferimento finanziario, ripeto, era la Cassa depositi e prestiti.

In un primo momento ci fu il tentativo - per i particolari sarebbe opportuno ascoltare l'ingegner D'Amore - da parte degli uffici speciali del commissariato di fissare taluni parametri per evitare sconfinamenti, anche se il

solo compito del commissario era quello di indicare il numero degli alloggi da finanziare, onde favorire la corrispondenza tra il piano provvisorio e quello definitivo, mentre ogni altra questione era rimandata alla competenza della Cassa depositi e prestiti. Inizialmente si pensò addirittura di procedere negli interventi di edilizia industrializzata con lo stesso metodo adottato per quella leggera.

Per la realizzazione di opere di edilizia industrializzata i comuni non sono stati, per così dire, concessionari del commissario, essendo direttamente titolari a realizzare i programmi in sintonia con indicazioni di quest'ultimo e quindi, sulla base di un rapporto diverso da quello previsto nel campo dell'edilizia leggera.

I dati indicano con chiarezza che, per quanto riguarda l'edilizia leggera, i prefabbricati dell'area epicentrale hanno impegnato 200 miliardi di lire e quelli dell'area extraepicentrale 110 miliardi (si tratta di zone prossime all'epicentro, così definite per l'assenza di un confine preciso tra i comuni disastri e quelli lievemente danneggiati); quindi, nei paesi della «corona» ed altri pochi casi particolari - mi riferisco a Potenza e Bucaletto - il comune poteva realizzare insediamenti edilizi di prefabbricazione leggera. Di conseguenza, la scelta spettava ai comuni su concessione del commissario: poiché per la costruzione di prefabbricati leggeri non esisteva un apposito albo, incaricammo una delle due società di ingegneria convenzionate di predisporre una specie di albo per consentire ai comuni la scelta delle tipologie più idonee in relazione alle caratteristiche ambientali, ed alle popolazioni residenti di partecipare attivamente, visto che poi dovevano abitarvi per anni. Pertanto, la prefabbricazione leggera è stata limitata alle aree epicentrali ed a quelle collegate con l'epicentro.

Per quanto riguarda invece i containers la situazione è diversa, sia per la loro maggiore diffusione, sia perché l'alloggio monoblocco è legato alla ristrutturazione di medio periodo, ossia il tempo necessario per l'esecuzione di interventi di edilizia pesante. La diffusione dei containers non ha riguardato, salvo alcuni casi, le zone epicentrali del terremoto. Nel caso di Bisaccia, infatti, si tratta di una autonoma decisione del comune; per quale ragione l'amministrazione comunale ha adottato la scelta dei containers? Innanzitutto essa aveva già da tempo in programma una diversa dislocazione del territorio e intendeva procedere direttamente alla ricostruzione della zona interessata dal terremoto. Il comune di Bisaccia ha scelto di ottenere la concessione non per realizzare interventi di prefabbricazione di lungo periodo, ma perché ipotizzava con un intervento rapido, ormai risolti tutti i problemi urbanistici, di collocarsi sull'altro versante. Poiché, ripeto, l'operazione doveva concludersi in pochissimo tempo, il comune di Bisaccia ha ritenuto inutile effettuare un insediamento di prefabbricazione decennale, preferendo utilizzare la concessione per la realizzazione di containers. Inoltre, di fronte alla brevità dei tempi ipotizzati, non aveva senso impegnare stanziamenti consistenti, dal momento che notoriamente l'alloggio prefabbricato ha costi infrastrutturali superiori a quelli dell'alloggio monoblocco. Si è trattato di una scelta autonoma da parte di un comune che non doveva affrontare il problema della ricostruzione del suo centro storico - la cui riedificazione è comunque un'operazione particolarmente complessa - e che aveva deciso di abbandonarlo per collocarsi su un'altra zona già prescelta. A mio avviso, si ha il dovere di credere ai tempi di realizzazione di un programma, anche se poi in concreto la sua attuazione richiede periodi più lunghi.

Sul problema tecnico della rendicontazione mi limiterò a ricordare che il Banco di Napoli, in sostanza, non amministrava fondi, ma alimentava soltanto gli sportelli a fronte di un sistema di buoni-contributo, notificati al commissario straordinario, che gli consentiva di conoscere ora per ora il flusso di cassa. Il commissario, quindi, non aveva autonomia, trattandosi di un conto corrente sul quale i cittadini potevano attingere e l'entità del deposito dipendeva dal numero dei buoni-contributo, tant'è vero che avevamo preso in considerazione le conseguenze negative di un eventuale ritardo nel versamento delle disponibilità finanziarie.

A mio avviso, l'ordinanza 80 ha dato luogo ad un'operazione positiva e pur tuttavia ha ragione l'onorevole Becchi, essa, nel prevedere un tetto di 10 milioni di lire, riguardava anche il cittadino che doveva eseguire opere per 15 milioni, il quale aveva due possibilità: attenersi all'ordinanza 80, oppure alle disposizioni della legge n. 219 del 1981. Nel primo caso, il cittadino era indotto a partecipare alle spese di intervento, per esempio, per 5 milioni, perché se il piano di ricostruzione ammontava a 15 milioni egli utilizzava i 10 milioni previsti dall'ordinanza 80. Quindi, con lo stanziamento dell'ordinanza 80 è stata avviata un'operazione di bonifica di carattere generale di notevole importanza, perché si è affiancata ai cosiddetti interventi di mano pubblica, eseguiti soprattutto dalla città di Napoli. Questi interventi si sono necessari, perché se, poi, il proprietario non si attivava, perché aspettava la legge per la ricostruzione e non aveva a cuore le sorti dell'inquilino, quest'ultimo aveva gli stessi diritti del proprietario; se anche l'inquilino non era interessato a rientrare nell'alloggio, temendo di perdere l'eventuale diritto ad averne uno nuovo, il comune poteva sostituirsi ad entrambi. Il comune di Napoli ha compiuto grandi interventi di mano pubblica in questo senso.

La «coda» successiva, sino ai giorni nostri, è dovuta in gran parte (salvo il contenzioso che in alcuni casi si è dovuto chiudere, per esempio quello tra comuni ed im-

proprio del rientro e dell'interesse a rientrare, se approfondiamo la questione, verifichiamo come alla fine della gestione commissariale l'uscita di cassa fosse di 3.251 miliardi, mentre le uscite di competenza impegnate di 3.635 miliardi; quindi, la differenza tra i 3.635 e i 3.900 miliardi mostra come il grosso dell'operazione sia svolto nel 1980-1981.

La «coda» successiva, sino ai giorni nostri, è dovuta in gran parte (salvo il contenzioso che in alcuni casi si è dovuto chiudere, per esempio quello tra comuni ed im-

prese, visto che finché tale contenzioso non era chiuso, il comune non poteva ripetere quanto gli spettava dal commissario) all'azione di grande «tiraggio» dell'assistenza su Napoli: in questa città, in attesa del piano per 25 mila alloggi, vi erano 25 mila famiglie che aspettavano la casa e rifugiavano da un'allocatione provvisoria, per cui il timore di perdere il diritto alla casa rischiava di costituire un incentivo a rimanere sulle spalle dell'assistenza.

È noto quanto è accaduto nelle scuole di Napoli, nelle quali frequentemente si trovavano nuovi occupanti, perché si riteneva che il posto di terremoto ospitato in una scuola potesse assicurare il diritto alla casa: vi era, addirittura, il fenomeno della cessione del posto nella scuola, contro il quale abbiamo dovuto lottare, con l'aiuto della guardia di finanza e delle forze di polizia, poiché ogni settimana cambiavano i clienti disponibili per il piano dei 25 mila alloggi. La chiusura di quest'ultimo ha determinato certamente la fine di certe situazioni e ritengo che il costo sociale che si è verificato sia legittimato dall'obiettivo che ci si proponeva.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole D'Ambrosio sulla vicenda dell'ufficio diretto dal dottor Prost, vi è stato un processo, di cui sono disponibili gli atti processuali, al termine del quale lo stesso dottor Prost è stato assolto; ritengo, quindi, che la risposta a quelle osservazioni si trovi negli atti processuali relativi alla vicenda.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 29 MAGGIO 1980
VERBALEN 16

La seduta comincia alle 9.45. (La commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

CLAUDIO SIGNORILE. *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Per carenza di documentazione.

CLAUDIO SIGNORILE. Sulla base di questo abbiamo erogato 136 miliardi di ammontare complessivo di contributo provvisorio. In altri termini, le domande venivano verificate in termini somari, di legittimità; superato questo primo scoglio, concedevo il contributo provvisorio riguardante gli aspetti murari e poi le trasmettevo, per l'Istruttoria di merito, all'Istituto di credito, il quale aveva il compito di dare

EMANUELE CARDINALE. Non si conoscono queste cifre?

CLAUDIO SIGNORILE. In questa fase no. Ma si possono conoscere con la relazione del 1984. Qui ho le relazioni predisposte fino al 1983, cioè quelle relative alle

In realtà, i comuni - e questo è un aspetto positivo - facevano riferimento agli uffici commissariati (da parte dei quali, forse, a volte vi era troppo zelo) per avere una serie di informazioni, anche per aspetti non di competenza commissariale; quindi, quegli uffici erano divenuti punti di riferimento non solo per le competenze proprie della gestione commissariale, ma anche per altre attività alla fase della ricostruzione, o ad altre partite, regolata da determinate leggi, e non riguardanti gli enti locali.

Per quanto concerne la documentazione sulle spese correnti della gestione commissariale fra il giugno 1982 ed oggi, credo che il ministero possa fornire dati, anche attraverso le gestioni commissariati, affidate ai prefetti, visto che la legge inizialmente prevedeva che la gestione stralcio venisse affidata a questi ultimi, sulla base dell'esperienza maturata in Friuli. La legge per il Friuli, però, prevedeva in sostanza un prefetto capofila, quello di Udine, che coordinava le operazioni anche per Portonone e Gorizia; per quanto riguarda, invece, l'Inpinia, la gestione doveva tener presente una manovra della cassa per la quale i vari centri di spesa non avevano un punto di riferimento unico che li raccordasse. Si lasciò allora, ugualmente, ai prefetti e agli uffici speciali la gestione (quindi, al prefetto di Napoli rimase la competenza per tutta la parte relativa all'assistenza), e si assegnò alla gestione stralcio un puro compito di fluidificazione del

flusso di cassa verso le varie responsabilità prefette; intendeva in tal modo consentire un perfetto raccordo del completamento dei lavori, mediante una cessione della cassa e tenendo presente che, com'è la gestione stralcio non aveva il compito di attuare le iniziative, ma quello di chiudere le pendenze iniziate già avviate ed ancora in corso (ecco per la parte di una realizzazione di carattere sociale).

Come ho sempre sostenuto, il problema della stralizzazione nelle zone interne è quello di favorire lo sviluppo dell'industria in una realtà in cui non vi assolutamente le condizioni fisiche per poter operare in zone di montagna, caratterizzate dal dislivello idrogeologico (100 dislivelli geologici nella zona di Remo), prive di infrastrutture fondamentali (non le strade). Abbiamo dovuto realizzare programmi di elettrificazione, per assicurare la luce ai villaggi praticati, nonché acquedotti, per esempio, la valle del Reno non aveva acquedotti, neanche prima del terremoto. Quindi, in realtà, la scelta di perseguire lo sviluppo stralcio in zone interne, così geograficamente torse e così prive di infrastrutture di base, è stata una scelta incredibili dimensioni.

Non esprimo un giudizio sull'andamento di tale realtà ma sulla sua difficoltà non vi sono dubbi, di essa si può, comunque, discutere, anche perché non sono io ad avviare la politica dello sviluppo industriale, a dola soltanto condotta per un periodo

CLAUDIO SIGNORILE. Con precisione, al 31 dicembre 1983, a un passo cioè dalla cessione della carica, i crediti di concessione da me firmati sono stati 264, per ammontare di 136 miliardi e 551 milioni, nel 1983 sono stati erogati 100 miliardi.

MICHELE D'AMBROSIO. Questa era una precisione dovuta e giusta. Desidero tornare su una questione che è già stata affrontata, mi riferisco al rapporto logico e funzionale tra l'entità del danno e l'entità in termini di contributo, dell'adeguamento funzionale a quattro esempi per i quali chiedo comunque per almeno due di questi casi, si è avviato anche un procedimento giudiziario che credo sia tuttora in corso. Il riferimento a questi casi nasce non da un mero sfizio, dal fatto che per essi l'entità del contributo appare molto rilevante, mentre, in generale, i contributi ed anche accenti erogati sono molto modesti. Torno a mia volta sulla questione della Nuova Pallante Spa, la quale nel corso di un investimento di 31 miliardi e 230 milioni e, nel novembre 1989, riceve un acconto di 16 miliardi e 281 milioni. Vorrei sapere che rapporto specifico vi è stato rispetto a questa azienda.

CLAUDIO SIGNORILE. Quali sono le cifre? **MICHELE D'AMBROSIO.** Ho parlato di 31 miliardi e 230 milioni che credo siano stati richiesti.

CLAUDIO SIGNORILE. Non può essere.

MICHELE D'AMBROSIO. Questi sono i dati in vostro possesso.

CLAUDIO SIGNORILE. Non è materialmente possibile. In questi dati, evidentemente, c'è qualcosa di non corretto.

MICHELE D'AMBROSIO. Questo, lo ripeto, sono informazioni in nostro possesso, ricavate dai registri esaminati, conservati nell'archivio della Commissione.

CLAUDIO SIGNORILE. Si tratta di dati non tecnicamente possibili.

MICHELE D'AMBROSIO. D'accordo. Evidentemente la cifra da me indicata è quella richiesta dall'azienda. Non so poi quale somma ed in che termini sia stata erogata. Risulterebbe, al dicembre 1989, un acconto, verso la Nuova Pallante Spa, di 16 miliardi e 281 milioni. Sto parlando della cifra versata fino a quel momento.

CLAUDIO SIGNORILE. Intendo rispondere degli altri che ho firmato.

MICHELE D'AMBROSIO. La Nuova Pallante Spa è avanzata la sua domanda nel momento in cui lei era ministro il decreto che ammetteva il contributo, evidentemente, lo ha firmato lei.

CLAUDIO SIGNORILE. Può darsi che io abbia firmato, ma per una cifra.

MICHELE D'AMBROSIO. La mia è una domanda. Non posso essere io a sapere se lei abbia firmato.

CLAUDIO SIGNORILE. Non posso saperlo perché io non ho consultato gli atti, ma onestamente non ho autorizzato cifre dell'entità che lei indica.

MICHELE D'AMBROSIO. Per questo le chiedo di raccogliere i dati. Le sottopongo cifre che ho letto.

CLAUDIO SIGNORILE. Come posso aver firmato i decreti che sono del 1989?

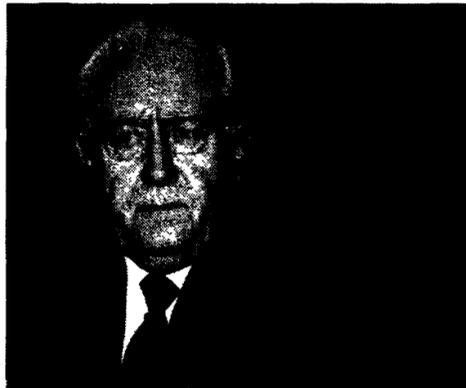
MICHELE D'AMBROSIO. Anziché darmi adesso risposte imprecise potrebbe raccogliere i dati del caso e trasmetterceli poi per iscritto. In questo momento non posso saperne più di lei.

CLAUDIO SIGNORILE. Naturalmente, ma vorrei conoscere la domanda precisa.

MICHELE D'AMBROSIO. La domanda è questa. La Nuova Pallante Spa presenta una domanda per investimenti di 31 miliardi e 230 milioni e riceve, credo complessivamente, stando ai documenti che ho letto, fino al dicembre 1989, un acconto di 16 miliardi e 281 milioni.

CLAUDIO SIGNORILE. Vorrei sapere quale sia la domanda che lei mi rivolge, perché così com'è formulata, non può essere indirizzata a me. Lei mi deve porre un altro interrogativo, ossia quale sia stato il giudizio espresso da me, entro l'agosto 1983, in merito a quanto richiesto dalla Nuova Pallante.

MICHELE D'AMBROSIO. Infatti, desidero conoscere



scelta di rilasciare un'intervista che mi sembra denunciare la necessità di una sorta di autodifesa attraverso una specie di attacco preventivo. Mi riferisco soprattutto alla strana teoria - l'ha ricordata poco fa il senatore Libertini - che in quell'intervista viene enunciata, per cui, di fronte ad un simile disastro ed a più di tremila morti, si può solo tacere e concedere un'assoluzione generale.

È necessario, in nome di quei morti, e soprattutto dei vivi, che potrebbero trovarsi nuovamente di fronte ad un identico disastro, proprio per evitare che ciò possa verificarsi ancora, indagare e colpire tutti i responsabili senza creare scandali ma, come direbbe il presidente Scalfaro, con spirito di servizio alla verità. Non vorrei che agitando questi argomenti o richiamando le condizioni esistenti in quel momento, si volessero far dimenticare le irregolarità riscontrate, in proposito, citerò alcuni esempi sui quali attendo una risposta dall'onorevole Zamberletti.

Innanzitutto, non capisco perché si irrida tanto alla relazione della Corte dei conti, i cui rilievi mi sembrano argomentati e seri, possono essere discutibili, ma devono essere considerati utili da parte della nostra Commissione e non respinti come una sorta di intrusione non gradita. In particolare, viene evidenziata una qualche confusione nell'assegnazione degli stanziamenti, avendo essa interessato inestatamente molteplici; inoltre, si contesta la mancata rendicontazione delle spese - materia che rientra nella nostra competenza - ed una serie di altre questioni che richiamo alla memoria dell'onorevole Zamberletti. Vorrei, innanzitutto, una sua dichiarazione precisa sulla cifra globale spesa per l'acquisto di prefabbricati leggeri, perché dai rendiconti, generali e generici, risulterebbe un costo totale complessivo di circa 500 miliardi di lire.

La scelta di estendere la prefabbricazione leggera all'intera area del terremoto, compresi i comuni lievemente colpiti dal sisma, ha trasformato la necessità del momento in una sorta di affare per le imprese costruttrici. È possibile disporre di un elenco completo di tutte le società che hanno operato in questi comuni ed accertare l'entità della spesa relativa alla prefabbricazione leggera?

Un'altra questione delicata, sulla quale attendo una risposta dall'onorevole Zamberletti, riguarda il fatto che in tutta l'area epicentrale venne adottata la scelta della prefabbricazione leggera; a Bisaccia, invece, un comune della provincia di Avellino, ad ottocento metri sul livello del mare, noto soprattutto per essere il paese del senatore Salverino De Vito, il commissario Zamberletti conlata una delega al sindaco per procedere, mediante trattativa privata, all'acquisto di circa 500 containers e 300 box, con l'impresa locale Isopol che, com'è noto, è fortemen-

Signorile Lottizzammo i fondi e sbagliammo

mie competenze, ma credo che le relazioni del 1984 siano depositate in Parlamento. Tra l'altro, tutti questi dati dovrebbero essere nel cervello della Cassa per il Mezzogiorno, in quanto con i prefetti di Napoli e Salerno, Boccia e Caruso, avevamo preparato una scheda con 48 domande contenente la parte antimafia, che è stata - lo ripeto - inserita nel cervello della Cassa per il Mezzogiorno.

FRANCESCO SAPIO. Le affermazioni dell'onorevole Signorile in ordine alla divisione delle competenze sono l'esplicitazione intelligente, ma anche vera, di una situazione di difficoltà nella quale si è trovato il governo quando, anziché affrontare seriamente il problema della ricostruzione, ha provveduto soprattutto ad una pratica di lottizzazione che poi tutti hanno scontato. In fondo, se oggi parliamo di ricostruzione e di sviluppo mancati, io si deve soprattutto all'assenza di un programma serio. Una situazione che desidero ricordarle, onorevole Signorile (ma non so se sarà in grado di fornirci qualche informazione), riguarda le pratiche relative alla Fidoplastic e alla New Master. Infatti, mentre una di queste ditte aveva ottenuto il contributo, pur non avendo presentato la documentazione richiesta dalla legge antimafia, per l'altro il contributo è stato ugualmente elargito, anche se basato su un immobile che non risultava ad essa appartenente. Oltre ai rilievi che ho fin qui avanzato, onorevole Signorile vi sono casi più specifici sui quali vorrei, da parte sua, spiegazioni puntuali. Mi riferisco, in particolare, al pagamento di due miliardi, effettuato in data 4 novembre 1982, a favore della Idf, che, di fatto, non aveva provveduto a trasmettere la dichiarazione prevista dal-